



# Il Nicodemo

*Fogli della comunità parrocchiale*

*Pace del Mela*

**A**I LETTORI. - Quando un piccolo gruppo di fratelli della parrocchia ha pensato di dar vita a questi "Fogli" e, dopo lunghe ed articolate discussioni, tra le possibili testate ha preferito "Il Nicodemo", forse non aveva maturato del tutto il significato di queste scelte. C'era il desiderio di incontrarsi, di confrontarsi, di riprendere un'esperienza degli anni dell'adolescenza, di comunicare con gli altri. Con l'entusiasmo di avviare un'iniziativa che raccogliesse nuove energie, c'era anche lo smarrimento di chi non sa quali strade percorrere. Si voleva dare voce ad una realtà, la parrocchia, spesso muta. Si voleva comunque dare, già dalla testata, un segnale forte ai cristiani del nostro territorio. Trepidanti abbiamo così intrapreso un cammino senza certezze e un po' precario.

Ancora oggi molti ci chiedono: chi è Nicodemo? E perché "Il Nicodemo"? È giusto dar conto. Ecco un supplemento di risposta e di chiarificazione.

Rivisitiamo, anzitutto, il vangelo secondo Giovanni, il solo che ci testimonia un incontro e un dialogo di quest'uomo con Gesù (Gv. 2,23-3,21) ed il solo che ne ricorda la presenza nell'ora della sepoltura (Gv. 19,39). Nicodemo è un personaggio dunque evangelico. È l'uomo della "notte", ma in ricerca. È l'uomo che crede in Gesù "maestro venuto da Dio", ma al

tempo stesso è l'uomo che non comprende, incapace di accogliere tutta la novità della Rivelazione, è un credente incredulo. Crede, o crede di credere, secondo l'uomo e non secondo Dio. Nella "notte" di Nicodemo, dell'uomo e dell'umanità, viene la "luce" Gesù, il figlio di Dio mandato "perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna". Nicodemo, l'uomo, è chiamato a credere secondo Dio. La sua vita è morte, ma immersa nella morte redentiva del Crocifisso è destinata a diventare vita rigenerata "dall'acqua e dallo Spirito", dall'autentica fede e dal battesimo. C'è nell'uomo una radicale impotenza ad accostarsi a Dio "in Spirito e verità". Si entra nella vita di Dio solo per un dono dall'alto. Questa la scelta che ci viene proposta: o la fede o il rifiuto; o la nuova nascita o la permanenza nella morte. La fede, quella autentica *(continua in ultima pagina)*

## ***In Questo Numero:***

Non dimentico i vigneti a pag.2

Sequela a pag.3

Assisi... a pag.6

Il Sindaco che verrà a pag.7

La scuola elementare oggi e

Alla "Marconi" per il futuro

alle pagg. 8-9

La banca dei pacesi a pag.11

Magistero a pag.12

Tindari a pag.14 e altro ancora.

## Non Dimentico i Vigneti

**M**i è capitato in questa stagione di trovarmi a girare per le campagne, così, senza una meta precisa, semplicemente per una passeggiata nel verde a riscoprire colori, profumi, suoni che il nostro “modello” di vita ci fa spesso dimenticare.

Belle sensazioni in genere: tranquillità, aria fresca, canti di uccelli, mente pulita e disposta



alla riflessione; ma talvolta vene di malinconia, quando non anche di tristezza. Le nostre campagne sono senza cura, disordinate, infestate spesso di rovi e di gramigna; sono in qualche modo l'immagine fedele della nostra vita superficiale e disattenta. È raro vedere un uliveto ben tenuto o un vigneto florido e coltivato.

Io non ho dimenticato i vigneti e le vendemmie di quando ero ragazzo: i grappoli, le ceste, le donne che cantavano, i tini, l'odore dolce del mosto, l'asino che trasportava l'uva dalla vigna al palmento e che dopo il secondo/terzo viaggio imparava il percorso a memoria, tanto che mio padre me lo affidava per accompagnarlo, confidando molto... nell'asino, ma assegnandomi anche una responsabilità che mi aiutava a crescere.

Immagini di un passato, neanche troppo lontano, suggestive ed insieme evocative di figure evangeliche straordinarie.

Come doveva essere bella la campagna nel tempo in cui Gesù compiva nel mondo la sua missione di salvezza! E Gesù, da gran conoscitore degli uomini e da fine Maestro, Gesù che aveva “occhi per guardare” prendeva la vita contadina come modello e la utilizzava per spiegare, per chiarire, per confrontare, per semplificare verità e misteri. Parlava di semina, di raccolto, di frumento e di zizzania, di ulivi e di fico selvatico; parlava di vino nuovo e di otri vecchi e bastava “avere orecchi per intendere”; diceva: “Io sono la vite, voi i tralci”. Oh divina semplicità della parola del figlio dell'Uomo!

Pagine e pagine filosofi e teologi hanno scritto e ancora scriveranno per rappresentare e dimostrare “l'identità fra l'Uno e il molteplice” e a Lui bastarono soltanto poche parole e l'immagine splendida della vite.

Tutto ciò che poi Egli aggiunse diventò chiaro come l'acqua di una sorgente: “Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo... rimanete in me e Io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso, se non rimane nella vita, così anche voi se non rimanete in me. Chi rimane in me e Io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca e poi lo gettano nel fuoco e lo bruciano... Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena”.

Quale vigneto abbiamo permesso che andasse in rovina! Un vigneto in cui la vera vite è Cristo e il vignaiolo è Dio Padre, ma i cui tralci siamo noi, tralci secchi, senza vita e senza frutto. E osiamo chiamarci cristiani. Ci siamo costruiti un dio, ognuno “a propria immagine e somiglianza” e lo abbiamo abbassato al nostro livello, facendolo all'occorrenza gretto o egoista, piccolo o mi-

serabile, dimenticandoci che Dio tutto questo non è, e che è l'uomo che deve essere "a immagine e somiglianza" di Dio, e non è né può essere viceversa, anche se Dio, e Lui solo poteva farlo, si è volontariamente "abbassato" fino alle nostre miserie scegliendo la gloria della Croce.

E osiamo addirittura chiamarci "chiesa", "comunione" cioè di tutti noi in Cristo e con Cristo, tralci "vivi" dell'unica vera "vite". E invece nei nostri cuori c'è più posto per l'invidia che per la fratellanza, per il disprezzo degli altri anziché per l'amore. Viviamo le nostre illegalità e le consideriamo giuste, non rivoliamo la parola ai nostri vicini e spesso ai nostri parenti e lo riteniamo normale, coltiviamo la prepotenza e l'arroganza e ci diciamo "chiesa di Cristo". Sì, "le carte" sono in regola: siamo tutti battezzati, abbiamo fatto la nostra comunione, ci siamo cresimati, facciamo le feste dei Santi, andiamo a Messa (pochi), aiutiamo il parroco (ancora meno)... ma la nostra è una comunità di tralci secchi, senza vite, cioè una non-comunità, una non-chiesa.

Ricorda S.Gregorio Magno, opportunamente citato nella "*Christifideles laici*" di Giovanni Paolo II, (della quale consiglieri un'attenta lettura): **"Guardate al vostro modo di vivere, fratelli carissimi, e verificate se siete già operai del Signore. CIASCUNO VALUTI QUELLO CHE FA E CONSIDERI SE LAVORA NELLA VIGNA DEL SIGNORE"**.

E allora, mi verrebbe da dire: Signore, convertici, buttaci giù da cavallo come hai fatto con Saulo sulla via di Damasco. Ma mi viene anche in mente che non abbiamo più il diritto di chiedere nulla a Dio. Egli ci ha dato e ci dà tutto: il suo Figliolo per la nostra salvezza, il sole, il tempo, le stelle, la luna, la Grazia, il resto dobbiamo farlo noi. Egli ci salva ma noi dobbiamo accettare di "essere salvati". E non può esserci salvezza senza

Cristo.

I tralci danno frutto solo se intimamente legati tra loro nell'unità della vite. Scegliamo di dare frutto, ricominciamo a cercare Cristo e la sua parola,... usciamo dalla nostra religiosità formale e vuota... riscopriamo la sostanza della nostra fede. Non è facile e ci vuole sacrificio... ma le piante vecchie e improduttive il Vignaiolo le pota, sostituendole con altri giovani che potranno dar frutto. □

*Giuseppe Capilli.*

## Sequela

### Dio Padre e pastore.

La testimonianza del Vangelo di Luca ci propone oggi uno dei passi più significativi che attestano l'opera e la parola di Gesù.

Le parabole della "pecorella smarrita" e del "figliol prodigo" sono indubbiamente uno degli argomenti più conosciuti dei nostri testi sacri e forse proprio per questo, da noi, meno interpretati e talvolta abbandonati a una pura dimensione favolistica. Eppure se ci soffermiamo anche solo per un attimo a riflettere sull'autentico messaggio che Gesù vuole suggerirci, scopriamo in esse profondità e ricchezza di contenuti che rappresentano il compendio dei canoni di vita che la comunità cristiana dovrebbe sempre cercare di ottemperare.

Nei simboli della "pecorella" e del "figliol prodigo" che si allontanano rispettivamente dal gregge e dalla casa paterna, forse per brama di nuove esperienze, si cela la figura



dell'uomo che costantemente è sopraffatto dal desiderio di percorrere nuove vie deviando da quella sicura, indicata da Dio e dirigendosi inevitabilmente verso il male.

Il Pastore e il Padre invece alludono a Dio, che nei momenti di difficoltà dell'uomo mai lo abbandona a sé stesso, cercando costantemente di recuperarlo al bene, manifestandosi sotto varie forme e offrendogli l'occasione di ravvedersi e riscattarsi dal peccato.

Fin qui la lezione di interpretazione allegorica del testo evangelico è abbastanza agevole anche se, a parer mio, troppo scontata e superficiale. Spesso infatti, si tende a focalizzare l'attenzione su queste figure principali, trascurando le altre che le fanno da contorno.

In apertura della prima parabola, infatti, Luca ci parla dei Farisei, descrivendoci la loro scandalizzata reazione nel constatare che Gesù si intratteneva con gli esattori delle tasse e i peccatori. È noto a molti chi fossero i Farisei, ovvero un partito di élite nell'ambito della società israelita, che si presentava agli occhi del popolo come il prescelto da Dio nell'adempimento del compito di assicurare l'osservanza piena e scrupolosa della Legge e di preservare la purezza assoluta del culto, mantenendolo immune da qualsiasi contaminazione pagana.

Ben pochi però ne conoscono l'accezione reale che, secondo l'interpretazione più accreditata, significherebbe "i separati", denunciando con questa definizione il loro comportamento di presuntuoso disprezzo nei confronti della parte restante del "Popolo eletto di Dio", considerato da loro ignorante e vittima del peccato. A questo punto è opportuno interrogarsi e chiedersi se davvero i Farisei sono degli uomini che appartengono al passato o piuttosto una realtà del nostro cuore, della nostra mente.

Uguale ruolo è ricoperto dal figlio mag-

giore nella parabola del "Figliol prodigo", proprio quel figlio che, spinto dall'invidia, si lamenta di non aver ricevuto mai tanta attenzione e generosità da parte del genitore.

Quante volte anche noi ci comportiamo come farisei o come il figlio maggiore della parabola del figliol prodigo, reputandoci puri e nel giusto diritto di criticare, allontanare ed emarginare chi magari ha sbagliato per libera scelta o perché vittima delle circostanze.

In ogni caso si tratta sempre di un fratello, di una pecorella smarrita, di un figliol prodigo che sicuramente ha bisogno di un pastore che lo cerchi, che affettuosamente lo prenda per mano e con umiltà e fraternità gli parli, di un padre che lo conforti e soprattutto lo perdoni accogliendolo nuovamente nella sua casa.

Gesù nelle sue parabole ci esorta, quindi, a dare ascolto alla voce di Dio, ad accorrere con tempestività e generosità verso chi ha bisogno senza indugiare o magari demandare a qualcun altro il compito di essere il pastore o il padre misericordioso che agisca sotto il nostro sguardo vigile di critici spettatori, noi che a null'altro siamo pronti se non a sindacare l'operato altrui.

Il tema del perdono è dunque il tema fondamentale delle parabole al quale si connette la gioia di Dio al ritorno dei suoi figli perduti. Significativo a questo proposito è il comportamento del padre che accoglie a braccia aperte e senza rimproveri il figlio che lo aveva abbandonato.

Quale padre è così sollecito nel concedere il perdono se non Dio? Tertulliano, nel suo "Trattato della penitenza", giustamente osserva: *"Nessuno è Padre come lui, né tenero come lui. Tu sei suo figlio: anche se ti accade di dissipare ciò che hai ricevuto da lui, anche se ritorni nudo, egli ti riceverà giacché tu ritorni, e si rallegrerà più del tuo ritorno che di tutta la saggezza dell'altro figlio."* □

Giovanni Cavallaro

### Grazie Gesù

**“Se tu mi chiedessi chi sono non direi il nome mio, direi solo grazie. Grazie a Te Signore, grazie a Te”**

Come un tempo Dio si rivolse al giovane Gernia, così si è rivolto a me dicendomi: “Prima che io ti formassi nel grembo, ti ho conosciuto e prima che tu uscissi dal seno, ti ho santificato ...”; ma io risposi: “Ho! Signore Dio! Ecco non so parlare perché sono ragazzo!” Ed egli: Non dire sono ragazzo, perché ovunque ti invierò dovrai andare ... non temere, con te ci sono io”. (Ger 1,5)



Ed oggi ringrazio il Signore per avermi chiamata al suo servizio ed avermi dato la grazia di perseverare nella sua sequela permettendomi di celebrare i miei 25 anni di vita consacrata.

Di questi 15 li ho dedicati al servizio negli ospedali, cercando in ogni malato Cristo sofferente, curando e confortando ogni uomo, sostenendolo fino alla fine nel suo doloroso calvario.

Insegnando, soprattutto con l'esempio al personale come servire ed amare l'ammalato.

Oggi insegno nella scuola materna ed offro la mia collaborazione per animare la vita parrocchiale rendendomi disponibile per la catechesi, i momenti ricreativi, i campi scuola che hanno come scopo quello di far scoprire ai giovani i valori fondanti la persona e la società ed, inoltre, aiutare i genitori nel difficile compito di educare i propri figli.

In questo mio cammino ho potuto constatare che c'è più gioia nel dare che nel ricevere e vorrei che ogni giovane potesse giungere a questa consapevolezza.

Scoprire Cristo nei fratelli è la gioia più grande. E noi, che Lo abbiamo incontrato, abbiamo il compito di manifestare al mondo la gioia di questo incontro per far sì che quanti ci incontrino nel loro cammino “vedendo le nostre opere buone si convertano e rendano gloria a Dio”. Forte della promessa fatta da Gesù ai suoi discepoli: “chiunque ha lasciato cose o fratelli o sorelle, o padre o madre

per il mio nome, riceverà il centuplo ed erediterà la vita eterna” (Mt. 19,29), vado avanti nel mio cammino, ringraziando notte e giorno il Signore per avermi chiamata a seguirlo più da vicino, per aver fatto di me uno strumento per diffondere la sua Parola, per essersi servito delle mie mani, dei miei piedi per lavorare ed attraversare le vie del mondo.

Gli chiedo, umilmente, perdono per tutte quelle volte che non l'ho ascoltato, ribadendo che nel fare il Suo volere è la gioia del mio cuore. □

Suor Barbara

### “Io sono la Vita” (Gv.14,6)

**Aspettando la VIII Giornata mondiale della Gioventù.**

Su questa frase, sulla parola Vita, il Papa spinge i giovani di tutto il mondo a riflettere, in questo anno di preparazione alla VIII Giornata mondiale della gioventù.

Denver, Stati Uniti, qui si svolgerà quell'appuntamento, quella “necessità profonda”, che come già a Roma, a Buenos Aires, a Santiago e a Czestochowa, radunerà ragazzi e ragazze di ogni nazione, di ogni continente, per proclamare con gioia la loro comunione di fede in Cristo.

“Assistiamo nel mondo al succedersi degli imperi, al susseguirsi di tentativi di unità politica che determinati uomini hanno imposto ad altri uomini”, dice il Papa nel suo messaggio ai giovani, sottolineando con forza come un'unità vera può essere raggiunta solo su comuni valori accolti e condivisi, quali l'accoglienza della vita e la difesa dei diritti dell'uomo, e continua: “rispondendo alle sfide del tempo che cambia, il Raduno mondiale dei giovani vuole essere seme e proposta di una nuova unità, che trascende l'ordine politico, ma lo illumina”.

“Sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza”(Gv.10,10).

Il Papa mette in guardia i giovani contro quei “profeti ingannatori e falsi maestri di vita” che li illudono a migliaia, nel nome di uno spiritualismo ingannevole che li lascia infine “vittime della propria illusione e del proprio male”.

Stesso pericolo sono i maestri “dell'attimo fug-

gente”, che invitano ad assecondare ogni istintiva brama”, facendo cadere i giovani “in una angoscia piena di inquietudine, accompagnata da pericolose evasioni verso fallaci paradisi artificiali, come quello della droga”.

Il successo, il denaro, l’affermazione personale senza riguardo nè rispetto per gli altri, queste altre le trappole poste lungo la strada della gioventù.

Ma il Papa rassicura: “Egli s’ avvicina a ciascuno per proporre l’annuncio di una speranza che non inganna; Egli, che è contemporaneamente la via e la vita: *la via per entrare nella vita*”.

E ripropone l’impegno evangelizzatore dei cristiani: “Egli vi ha costituiti suoi ambasciatori, primi evangelizzatori dei vostri coetanei”.

Spinge a guardare intorno a noi, ad individuare quei “luoghi” in cui Cristo è presente come sorgente di Vita. E questi luoghi possono essere le comunità parrocchiali, i gruppi di apostolato, i monasteri, “anche singole persone mediante le quali, come accadde ai discepoli di Emmaus, Egli riesce a scaldare il cuore ed ad aprirlo con speranza”.

Invocando la Vergine Maria, Giovanni Paolo II auspica “che un evento così straordinario”, quale è appunto la Giornata mondiale della gioventù, “contribuisca a far crescere in ciascuno l’entusiasmo e la fedeltà nel seguire Cristo e nell’accogliere con gioia il suo messaggio, *fonte di vita nuova*”. □

N. C.

### Assisi: sull’esempio di Francesco e Chiara.

Agosto ‘92. Pellegrinaggio ad Assisi all’insegna della preghiera, dell’amicizia e della gioia di vivere.

Queste erano le prospettive della Pastorale Giovanile, ed in particolare di Padre Carlo Olivieri, quando nell’inverno scorso propose questo itinerario di fede ai giovani messinesi.

Eravamo 23 ragazzi, che insieme cercavano



di riscoprire il vero “volto” di Francesco e Chiara: due Santi che si completano a vicenda. La prima figura, quella di Francesco, uomo semplice, che trova la forza per affrontare la vita nella preghiera, e con essa, si mette a servire l’altro, il “lebbroso”, per il quale la preghiera diventa servizio. Invece, l’esistenza di Chiara è scandita dalla contemplazione, dal silenzio orante e adorante il mistero di Dio, e tuttavia la sua presenza nella clausura è di grande aiuto a Francesco e agli altri fratelli. Francesco e Chiara, due giovani che, con la loro radicale e definitiva scelta di Cristo, sono un modello per i giovani d’ogni tempo.

L’unico “idolo” per Francesco è il Crocifisso. L’essenzialità della Croce, questo grande mistero che è la Passione e l’Amore di Cristo, racchiude il messaggio che Francesco porta per il mondo. L’universalità di questo Santo, subito si avverte arrivando ad Assisi, città, che armoniosamente, grazie anche alla sua posizione geografica e alla semplice architettura, accoglie gente di tutto il mondo.

Qui, non esistono barriere di età o di lingua, ti ritrovi a pregare sulle piazze, a giocare, a cantare insieme a giovani che non conosci, che non “comprendi”, ma pronti a dare un sorriso, da cui traspare una gran gioia di vivere, la “Perfetta Letizia” che Francesco andava predicando e che dovremmo riscoprire anche noi, e farla scoprire a chi ci sta accanto per meglio proseguire nel nostro cammino. □

Caterina Marchetta

## Il Sindaco che verrà

### Nuova legge elettorale in Sicilia

**A**ncora una volta il Parlamento Regionale Siciliano, avvalendosi della potestà concessa alla Sicilia dalla qualifica di regione autonoma, ha operato da laboratorio politico approvando una nuova legge sulle elezioni amministrative comunali. Tale normativa servirà di certo da esperimento per una futura nuova legislazione a carattere nazionale.

La legge verrà applicata, per la prima volta, nelle elezioni comunali della prossima primavera che si terranno in alcune località dell'isola.

La nuova normativa attiva una svolta storica soprattutto perchè all'elettore verrà data la possibilità di incidere maggiormente sulla vita politica del proprio paese, scegliendo direttamente il proprio sindaco.

L'elettore avrà a disposizione due schede: una per l'elezione del sindaco, l'altra per l'elezione del Consiglio Comunale.

Per il rinnovo del Consiglio si procederà in un'unica tornata, per l'elezione del Sindaco, invece, verrà adottato il doppio turno qualora nella prima votazione nessuno dei candidati abbia ottenuto la maggioranza assoluta dei voti espressi. Al secondo turno, che si terrà la domenica successiva, verranno ammessi solo i due candidati che avranno ottenuto, nel primo turno, il maggior numero di voti. Prima della seconda elezione di ballottaggio, ciascuno dei due candidati rimasti - fatto questo importantissimo - dovrà rendere i nomi degli Assessori che, qualora dovesse essere eletto, intenderà nominare. La carica di Assessore è incompatibile con quella di Consigliere comunale proprio perchè il Consiglio sarà un organo di vigilanza e di controllo sull'operato del Sindaco e della Giunta. Se un componente del Con-

siglio Comunale viene chiamato a far parte della Giunta ed accetta, decade automaticamente dalla carica di Consigliere. Il Consiglio nella sua qualità di supervisore sull'operato del Sindaco e della Giunta, può rinviare il Sindaco stesso al giudizio dell'elettorato. Ciò potrà, però, avvenire una sola volta nell'arco della legislatura, e qualora il sindaco dovesse riottenere il consenso degli elettori, il Consiglio dovrà essere sciolto e sostituito da un Commissario



ad acta.

La legislatura avrà la durata di quattro anni ed il Sindaco è rieleggibile soltanto per una volta. In caso di dimissioni di un Consigliere, gli subentra, automaticamente, il primo dei non eletti. Altra novità fondamentale è che il sistema maggioritario verrà esteso ai Comuni fino a 10.000 (diecimila) abitanti. Per gli altri rimarrà il sistema proporzionale. La carica di Sindaco è, inoltre incompatibile con quella di Deputato sia esso europeo, nazionale o regionale. Infine, per tutti i tipi di elezione si applicherà la preferenza unica.

L'impressione che traiamo dall'esame della nuova normativa è quella di una buona legge che potrà contribuire a riavvicinare amministratori ed amministrati facendo sì che questi ultimi vengano chiamati in maniera diretta ad un maggiore interesse verso la gestione amministrativa del proprio paese. La nostra speranza di Siciliani onesti è che anche da qui possa attuarsi il risveglio della responsabilità in ognuno di noi. □

C.P.

## La scuola elementare oggi

Ora che la riforma della scuola elementare si può considerare avviata, dopo diversi ripensamenti e modifiche inevitabili, proviamo a riflettere insieme per meglio comprendere il valore di tale innovazione.

Si sa che ogni riforma, richiedendo il cambiamento di uno o più aspetti del sistema in cui si attua, provoca nello stadio iniziale disorientamento e perplessità nei soggetti coinvolti.



Vediamo che cosa è veramente cambiato nella nostra scuola elementare dopo oltre un secolo di vita con la

legge di riforma N.148 del 1990.

L'aspetto più rilevante è certamente l'abbandono dell'abbinamento consolidato "una classe-un insegnante", a favore di una pluralità di docenti. Infatti con la riforma si hanno tre docenti ogni due classi.

Ciò ha comportato e comporta un diverso modo di strutturare l'organizzazione scolastica. Ad esempio le discipline (materie) sono raggruppate ed assegnate ai diversi insegnanti impegnati nelle classi cosiddette "modulari", anche in base alla rispettiva preparazione professionale ed eventuale specializzazione.

L'attività didattica non viene più svolta in classi chiuse, fisse, ma di volta in volta si interviene su gruppi di alunni diversi delle due o tre classi abbinate, anche al fine di recuperare gli scolari in ritardo.

Pure il tempo che gli alunni vivono a scuola è cambiato: si è passati dalle ventiquattro ore

settimanali ad un minimo di ventisette ore, per giungere alle trenta ore settimanali con l'introduzione della lingua straniera laddove sono presenti insegnanti specializzati.

Organizzare saperi, relazioni, tempi e spazi nuovi nella scuola elementare delineata dalla riforma, comporta certamente un impegno maggiore da parte di tutti i soggetti interessati.

Cultura, preparazione professionale oltre che disponibilità, sono le doti basilari richieste oggi al docente della scuola elementare per garantire una corretta organizzazione modulare: solo progettando insieme, responsabilmente, in forma collaborativa, i maestri riescono infatti a raggiungere "quell'unità funzionale che realizza la unitarietà dell'insegnamento", prevista dalla nuova normativa.

Un impegno maggiore è richiesto pure agli alunni che vengono però incoraggiati, guidati e seguiti individualmente con metodologie nuove.

Quanto detto può costituire la premessa per la creazione di una scuola ideale se non si dimentica un altro soggetto coinvolto in questo processo innovativo: la famiglia.

Può capitare difatti che la famiglia, di fronte ad una impostazione metodologico-didattica nuova, non comprenda le richieste provenienti dalla scuola e si disorienti, coinvolgendo in questo atteggiamento anche il figlio con una evidente ricaduta negativa sul livello di apprendimento di quest'ultimo.

Ecco quindi che si pone la necessità di guidare la famiglia a stabilire un diverso modo di collegarsi alla nuova struttura scolastica, una interazione formativa valida per non vanificare la preziosa opera educativa che la scuola, oggi più di ieri, può e deve attuare.

Se la comunità scolastica saprà costruire questo rapporto fatto di fiducia reciproca, di collaborazione e scambio, avrà sicuramente fatto il primo passo verso la ricostruzione comune di quei valori fondamentali, oggi offu-

scati, la cui riaffermazione appare come la sola possibilità di rinascita della nostra società civile. □

A.S.

## Alla "Marconi", per il futuro

### *Sperimentazione alla Media locale*

A partire dall'anno scolastico 1990/91, è stata avviata e svolta proficuamente, presso questa scuola media statale "G.Marconi" di Pace del Mela la sperimentazione di un progetto elaborato dal Collegio dei docenti e autorizzato Ministro P.I. ai sensi dell'art.3 del D.P.R. 419/74, che ha permesso di introdurre nella didattica dei curricoli scolastici l'informatica con l'uso del computer.

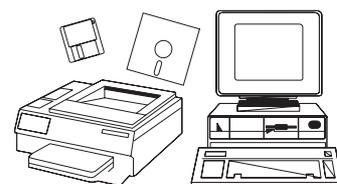
Detta sperimentazione ha interessato tutte le classi funzionanti nell'Istituto, quindici in totale di cui nove a tempo normale (tre prime, tre seconde e tre terze) e sei a tempo prolungato (due prime, due seconde e due terze), che hanno conosciuto, così, un nuovo assetto organizzativo, non solo sul piano dell'offerta dei contenuti e della articolazione dei metodi, ma anche, e soprattutto, dell'adeguamento delle strutture curriculari alla pressante domanda di innovazione e di confronto dialettico con i bisogni formativi della odierna società civile.

Un'ora settimanale in più in ciascuna classe, in tempi orari pomeridiani ed antimeridiani, distribuiti razionalmente, secondo esigenze e risorse effettivamente rilevate e disponibili, ha agevolato l'approccio alla scolarizzazione dell'informatica e del computer con risultati altamente significativi.

Validi e preziosi sono stati gli apporti arrecati all'attività educativa, formativa, orientativa, portati dalla scuola, dalla valorizzazione e la messa a punto - in un costante processo di riflessione e di ricerca operativa - di strategie mirate a spiegare le tecnologie più avanzate ed

i sofisticati strumenti che, ormai, incidono profondamente nella sempre più complessa fenomenologia dei fatti sociali, economici della produzione, dell'informazione, della comunicazione, per fornire spunti cognitivi motivazionali di apprendimento, di padroneggiamento di mezzi e strumenti per l'inserimento nel mondo e nella realtà circostante.

Rilevanti sono stati la sensibilizzazione e l'accostamento ad una cultura laboratoriale, indispensabile per l'acquisizione di



quelle competenze pratiche di base che caratterizzano le nuove forme gestionali dei servizi e che si è configurata come nuova proposta degli indirizzi didattico-metodologici da dare ad un sistema educativo permeato dal bisogno di rispondere alle istanze di integrazione scuola-territorio.

Dati i risultati altamente positivi via via registrati e le ottimali ripercussioni sulla realtà locale, considerando i vantaggi che ulteriormente potranno essere ricavati dal consolidamento della particolare attività di sperimentazione, gli Organi Collegiali della scuola (il Collegio dei Docenti, sentiti i Consigli di Classe, ed il Consiglio d'Istituto) con proprie delibere, hanno espresso parere favorevole per la prosecuzione ed il rinnovo senza modifiche, anche per l'anno scolastico 1992/93 e seguenti, dello stesso citato progetto (informatica con l'uso del computer) e nelle modalità già autorizzate e sperimentate.

La programmazione curricolare educativa e didattica farà sempre da supporto per il progetto d'integrazione dell'informatica e del computer nella scuola e continuerà, ancora, a contemplare i diversi ambiti di utilizzo, in un rapporto interdisciplinare e pervasivo dei vari insegnanti e delle attività didattiche, special-

mente quelle articolate per favorire i processi d'intervento individualizzato, l'integrazione dei soggetti portatori di handicap o che presentano disturbi e disabilità, dovute a varie condizioni di disadattamento e di svantaggio socio-culturale.

Aule adibite a laboratori, buone attrezzature tecnologiche recentemente potenziate, computer, strumentazione audiovisiva (televisioni, videoregistratori, videoteca, lavagne luminose, episcopi, proiettori, filmine, diapositive...), materiale librario tecnico e scientifico, biblioteca, sala lettura, tempi scuola debitamente organizzati, spazi fisici ed esterni usufruibili, esperienza positivamente maturata, consentono di consolidare ed attuare, anche per gli anni successivi, la sperimentazione in corso. □

*Il Collegio dei Docenti*

### Adozione in loco

#### Perché adottare, come farlo, a chi rivolgersi

L'uomo, nella sua più alta dignità, è chiamato all'amore. Chi ama realizza il progetto che Dio, nella sua maestà infinita, ha stabilito per lui.

La famiglia è uno dei luoghi dove questo amore prende forma, si manifesta e costruisce in positivo (pur troppo non sempre) un rapporto saldo e duraturo.

L'amore che vive in seno alla famiglia non può rimanere solo in essa, se è amore cristiano, necessariamente tende ad uscire dal nucleo familiare e ad essere dono anche per gli altri. Così nasce la famiglia aperta agli ultimi, ai poveri, agli emarginati, ai più bisognosi che han-



no il volto di Cristo sofferente.

A tal proposito la "Familiaris Consortio" (esortazione apostolica di Giovanni Paolo II sui compiti della famiglia cristiana) dice: «la famiglia cristiana progredendo nella sequela del Signore mediante una speciale predilezione verso tutti i poveri, deve avere a cuore specialmente gli affamati, gli indigenti, gli anziani, gli ammalati, i drogati, i senza famiglia...».

Ma, cosa può fare concretamente affinché ciò avvenga? In questo ci viene in aiuto la Caritas diocesana che, tra le tante iniziative, propone quella della cosiddetta "adozione in loco".

L'adozione in loco dà la possibilità, dietro il versamento di una quota mensile di poco più di £.20.000, di poter aiutare provvedendo sia alla sopravvivenza che alla formazione, un bambino che vive in un Paese sottosviluppato o colpito dalla guerra, senza allontanarlo dai propri affetti, dall'ambiente naturale, dalle tradizioni, dai costumi ed usanze peculiari.

Le famiglie interessate mettendosi direttamente in contatto con le missioni, riceveranno tutta la documentazione e informazione relative al bambino, nonché la sua foto ed il bollettino di versamento già intestato.

Per il momento, siamo in contatto con le missioni thailandesi per l'adozione di bambini cambogiani che per sfuggire dal proprio Paese martoriato da continue guerre, si sono rifugiati nella vicina Thailandia.

Il padre missionario a cui dovrà essere inviata ogni richiesta, indicando i propri dati anagrafici e recapito, si chiama BATTISTA PERSONENI - SALESIAN FATAERS 1526 NEW PETCHABURI - RD BANGKOK 10310 THAILANDIA.

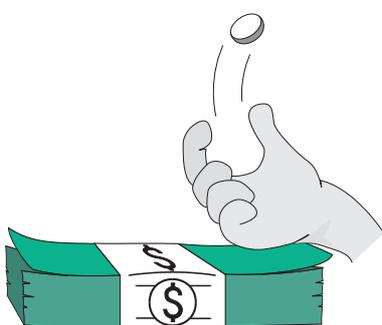
Seguiamo quindi l'esortazione del Papa aprendo il nostro cuore agli altri e l'adozione in loco può essere un valido esempio di amore e di apertura verso tutti nonché un dovere verso tutta la società. □

*Domenico Reitano*

## LA BANCA DEI PACESI

Ci occupiamo, brevemente, di un'Istituzione locale che dovrebbe costituire il fiore all'occhiello e l'orgoglio dei Pacesi: la Cassa Rurale ed Artigiana SS. Redentore.

Le Casse Rurali ed Artigiane si sviluppano, dapprima, in Germania verso la metà del secolo scorso, soprattutto per tutelare gli agricoltori e gli artigiani più bisognosi dai proditori attacchi di speculatori senza scrupoli. In Italia, la prima Cassa Rurale viene fondata nel 1883 da un certo dott. Wollerg, ma è l'opera di un prete veneto, don Luigi Cerutti, che ne determina la definitiva affermazione negli anni a cavallo tra l'Ottocento ed il Novecento. In questi primi anni di vita è il clero con la sua opera di animatore della coscienza sociale a sostenere e far sviluppare le Casse Rurali nel Veneto e poi in tutte le altre regioni d'Italia. Le Casse Rurali ed Artigiane, così come sosteneva lo stesso don Cerutti, dovrebbero essere il volano, il vero centro motore dello sviluppo della comunità locale. L'esempio di come anche nei piccoli centri, le comunità locali possano trovare nel proprio interno la forza per progredire non soltanto in campo economico ma anche in quello spirituale! Quest'ultima affermazione potrebbe sembrare a prima vista contraddittoria; come può, infatti, una banca accrescersi anche spiritualmente? In realtà se si esaminano le finalità di questa particolare istituzione, si



comprende come ciò concorda al vero. La Cassa Rurale dovrebbe, infatti, favorire e sviluppare tutte quelle attività tipiche e caratteristiche di una comunità locale. Incentivare ed incrementare i momenti di incontro e di aggregazione fra i paesani. Sostenere e valorizzare gli elementi storici e caratteristici di un paese; ergersi a custode e baluardo delle tradizioni, non tralasciando ovviamente, l'obiettivo della crescita economica del paese stesso. Rinnovamento nella tradizione, quindi! Le Casse Rurali più floride sono quelle che maggiormente hanno applicato questa politica e risultano fra le istituzioni più ben volute e rispettate nell'ambiente in cui operano.

La Cassa Rurale di Pace del Mela che opera dal 1973 è, purtroppo, ancora una struttura incompiuta in quanto, per varie ragioni non ha adempiuto appieno a questi doveri fondamentali. Uno dei motivi per cui questa istituzione non ha operato come avrebbe dovuto è da ricercare nella fase travagliata vissuta una decina di anni fa e che solo da qualche tempo è stata superata con il raggiungimento di una buona solidità. La Cassa Rurale deve riproporsi ai Pacesi e questi hanno il dovere di far sentire il proprio sostegno, perchè non c'è niente di meglio per il bene di un'istituzione di una critica propositiva e costruttiva. Di certo può contribuire a farci ridiventare un paese, una vera comunità e non un ammasso informe di case che ci fanno assomigliare più ad una periferia di un centro urbano. L'aiutarci a ritrovare la nostra identità di paese dovrà essere uno dei fini principali di questa azienda di credito che, qualunque cosa si dica, è soprattutto dei Pacesi!

Avrete notato che non abbiamo esemplificato come ciò possa avvenire, ma ci riserviamo di tornare in seguito sull'argomento auspicando anche una fattiva collaborazione fra Pacesi ed amministratori della cassa. □

C.P.

## Ad Acta

La legge n. 142 dell' 8.6.1990 così recita all'art. 2.2: **“Il Comune è l'ente locale che rappresenta la propria comunità, ne cura gli interessi e ne promuove lo sviluppo”**. Una identità che è soprattutto un compito.

Nei giorni scorsi, due volantini e un manifesto a firma di Partiti diversi e da un, non meglio definito, Gruppo Civico hanno richiamato l'attenzione della cittadinanza sulle vicende intricate del Piano Regolatore Generale, almeno a partire da una certa data. Lasciamo, ben volentieri, la responsabilità politica e morale delle denunce gravissime formulate, ai firmatari. La nostra curiosità è stata attirata dalle parolette magiche ed oscure **“Ad acta”**. Aguzzando l'ingegno, ci è parso di capire che qualcuno che viene da fuori deve compiere degli atti che altri non hanno saputo o potuto o voluto portare a termine qui, tra noi.

C'è dunque una deficienza, una mancanza, da colmare. Chi, in che cosa, e perché ha

mancato? E lo stesso Piano Regolatore è mancato alla comunità?

L'esplosione dell'edilizia privata, economica e popolare (sic!), la proliferazione - non sempre giustificata - di opere pubbliche “incompiute”, lo sviluppo viario oltremodo cospicuo di cui è difficile capire il senso, l'abbondanza di piazze e piazzette deserte e vuote..., sono dinnanzi agli occhi di tutti, ma da decenni. Non menzioniamo, per pudore, le opere inutili - anzi dannose - e quelle auspicate, propagandate e inutilmente attese.

Cui prodest? Potremmo essere indotti a pensare che tutto ciò sia tornato utile a molti ed estremamente vantaggioso per i soliti furbi (tanto poi ci sono i condoni e le sanatorie!).

La storia addebita ai Lanzichenecchi il “sacco” di Roma. A chi addebitare il saccheggio del nostro territorio?

Sembra difficile, ad onor del vero, poter riconoscere che l'Ente locale - Amministratori e dipendenti per quanto di loro competenza - abbia rappresentato la comunità, ne abbia curato gli interessi e promosso lo sviluppo, ormai da troppi anni.

*Haruspex*

## Magistero

### Vie alla crescita della legalità

*In questo numero concludiamo la pubblicazione della nota pastorale “Educare alla Legalità”*

Nella terza parte del documento i Vescovi indicano alcune delle vie da seguire per favorire la crescita della legalità.

Nell'attesa di cieli e terra nuovi, viene sotto-

lineata la corresponsabilità della comunità cristiana (e di ogni suo componente) nel promuovere, insieme agli altri uomini di buona volontà, le condizioni oggettive e di strutture atte a garantire il godimento e l'esercizio dei diritti fondamentali della persona. Questo nell'intento di assicurare a tutti gli esseri umani pari dignità e nella convinzione di dovere contribuire col proprio lavoro alla trasformazione del mondo per modellarlo secondo il progetto creativo di Dio.

La vita del credente dovrebbe essere, quindi, tensione, dinamismo, apertura e ricerca ed il suo impegno nell'azione politica e sociale

dovrebbe diventare segno dell'opera continua di Dio per la salvezza del mondo.

I Vescovi ribadiscono che l'osservanza e il rispetto delle leggi deriva dalla moralità della persona cioè "... dall'accoglienza interiore ed esteriore di ogni giusta norma a cominciare da quelle divine".

Quando la legge che si vorrebbe imporre è lesiva della carità e/o del servizio all'uomo allora l'obbligo primario della legge di Dio nei confronti della legge umana provoca l'obiezione di coscienza e si ha il diritto ed il dovere della contestazione, dell'opposizione, della disobbedienza civile. Il cristiano, pertanto, condanna apertamente costumi ed abitudini legalizzate che tuttavia contrastano con la dignità, la libertà ed i diritti per la persona (divorzio, aborto, eutanasia, etc.). Negli Atti degli Apostoli (5,29) si legge: "... bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini".

Chiaramente: "... l'obbedienza alla legge, se non si vuole un'anarchia basata su di un individualismo sfrenato, può e deve essere pretesa, quando non contraddice alle oggettive e fondamentali esigenze della coscienza".

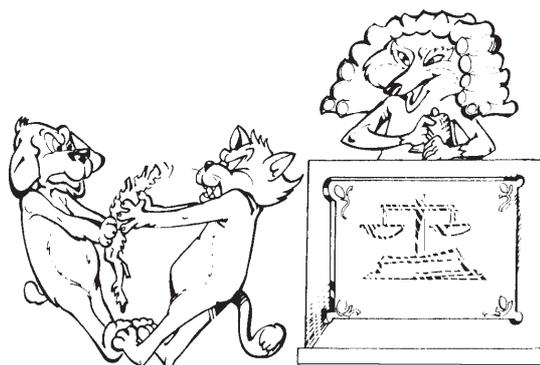
"L'ordinamento giuridico deve essere vigilante e scoraggiare chi, ricorrendo all'obiezione, tende in realtà a non salvaguardare la coscienza e i suoi valori, ma solo a tutelare la propria comodità o, peggio ancora, interessi di casta o di corporazione".

"Solo l'obiezione di coscienza rettamente intesa e sollevata, e talvolta anche riconosciuta dall'ordinamento giuridico, ... non diminuisce ma rafforza il senso della legalità: la legge civile non può essere un'imposizione violentatrice della coscienza, deve essere, invece, uno strumento reale di crescita umana dei singoli e della società".

Ciascuno di noi ha il compito di rifiutare il male, di operare il bene e di essere solidale con coloro che sono privi di mezzi e senza un ruolo sociale riconosciuto. La nostra solidarietà non deriva dalla simpatia, non è dettata da mo-

tivi utilitaristici, ma è il risultato di una carità sincera, affettuosa e sollecita soprattutto verso i poveri.

Il legame tra fede e carità verso il prossimo è inscindibile ed è espressione di attenzione a Dio nel fratello per cui la carità è creativa e ricca d'inventiva come ogni attenzione



d'amore. Essa riassume in sé la giustizia, rigetta ogni discriminazione e squilibrio sociale e tende alla ricerca del bene comune.

"In questa logica di apertura si inserisce quella \*cultura della nazione\* di cui parla l'enciclica *Centesimus annus* e che consiste nell'impegno di essere fedeli alla propria identità, ossia a quel patrimonio di valori tramandati e acquisiti che costituiscono il tessuto culturale di un popolo. Essa però consiste anche nella ricerca continua e a tutto campo della verità, e quindi nel \*rendere quei valori più vivi, attuali e personali discernendo ciò che nella tradizione è valido da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi. In questo contesto, conviene ricordare che anche l'evangelizzazione si inserisce nella cultura delle nazioni, sostenendola nel suo cammino verso la verità e aiutandola nel lavoro di purificazione e di arricchimento\*". □

A.C.

## Passato Presente

### TINDARI

Chi visita Tindari, ha l'impressione di tornare indietro nei secoli, di rivivere in epoche remote, sotto l'influsso di due grandi civiltà, la greca, e la romana.

Numerose infatti, a Tindari, sono le tracce della Grecia e di Roma. A Tindari, la grecità e la romanità, sono ovunque: nei resti delle Mura, che per grandiosità e conservazione, costituiscono una delle Cinte Urbiche più notevoli del mondo antico; negli avanzi del Ginnasio (costruzione adibita per l'esecuzione dei ludi ginnici, che si ritiene risalga ai primi anni della conquista romana); nei ruderi della Casa Romana (edificata nel I secolo a. C., e riedificata in età neroniana e Flavia); negli avanzi della basilica (così chiamata perché adibita a riunioni e comizi, ed anch'essa nel primo secolo a. C.); nella Necropoli (contenente tombe, in maggior parte, d'età romana); nelle pavimentazioni a mosaico di case romane, dei secoli IV-III a. C.); nell'Antiquarium, che custodisce gli oggetti rinvenuti negli ultimi scavi (una testa di Augusto del II secolo d. C.; due statue di personaggi togati, frammenti scultorei, epigrafi); nella stessa aria che si respira.

Il Teatro Greco Romano, è il monumento più insigne di Tindari, il più suggestivo e il più conservato della Sicilia.

L'abitato, un tempo città grande, opulenta e ricchissima, ed oggi frazione del comune di Patti, sorge su di un colle, tra Oliveri e Patti, in una ricca flora di oliveti, di agavi, e di piante di fichidindia.

Pare che il nome di Tindari derivi dalla mitologica leggenda dei Dioscuri, nati dagli amori di Giove cangiatosi in cigno, e di Leda, moglie di Tindaro, e quindi chiamati Tindaridi.

Tindari fu una delle ultime colonie greche di

Sicilia, essendo stata fondata nel 395 a. C. dai Laconi, coloni che dopo l'espulsione dal Peloponneso, da Zacinto e da altre località greche, da parte degli Spartani, avevano militato con Dionisio I di Siracusa, e si erano accattivati la sua amicizia.

Di Tindari parla lo storico Plinio il vecchio nell'opera "Naturalis Historia", ma più diffusamente ne parla Diodoro Siculo, il quale, nel libro XX della sua storia, afferma che il territorio in cui fu edificata Tindari apparteneva agli Abacenesi (o Abacenini).

Per la sua posizione di vedetta delle vie marittime tirreniche, fra la costa sicula e le isole eolie, Tindari ebbe, in ogni tempo, un ruolo strategico di notevole importanza.

Nel primo quarto, di secolo della sua fondazione, Tindari godette di pace operosa e di eccezionale prosperità. Allora la città possedeva i ricchi templi, fra cui quello dedicato a Mercurio, nel quale eravi la famosa statua d'oro del dio, di bellezza meravigliosa. Nel 310 a.C., cadde sotto il dominio dei Cartaginesi, del quale però non resta alcuna traccia; nel 285 a. C., venne dai feroci Mamertini, ai quali la sottrasse, dieci anni dopo, Gerone di Siracusa. All'inizio della prima guerra punica, venne riconquistata dai cartaginesi, che la spogliarono della statua d'oro di Mercurio. Detta statua, che come abbiamo detto, era di bellezza meravigliosa, fu ritornata a Tindari dai Romani, quattro anni dopo la battaglia di Myle, e cioè nel 256 a.C., anno in cui i Romani avevano riconquistato la città. In quel tempo, Tindari aveva raggiunto un grande sviluppo agricolo e commerciale, dovuto all'esportazione, su larga scala, dei suoi prodotti. Il lavoro, nel settore industriale e artigianale, veniva effettuato dagli schiavi, prigionieri di guerra.

Fra le industrie, primeggiavano quelle delle stoviglie (che oggi sopravvive nella vicina Patti), quella della fabbricazione delle suppellettili funerarie, alimentata dall'usanza di porre nelle tombe, accanto al cadavere, vasi, lucerne, ecc.

Al tempo della conquista romana, Tindari, godendo di alquanto autonomia, giunse all'apice del suo splendore, e in questo periodo di somma floridezza, innalzò i suoi bei templi, i suoi edifici pubblici più ragguardevoli.

Il suo bel porto, che sorgeva sull'insenatura che oggi ospita l'abitato di Oliveri, era molto attivo in età ellenistica, e soprattutto in epoca romana. In esso, assieme al carbone, al legname, al vino, al grano e alle altre derrate alimentari, venivano caricati assai spesso, su navi, i prodotti tipici di Tindari (in prevalenza le stoviglie).

In età cristiana, fu sede vescovile. Fu distrutta dagli Arabi nel secolo IX d. C.

Nella parte più alta dell'abitato, a 280 metri di altitudine, si apre il piazzale "Belvedere".

Il piazzale è dominato dal nuovo Santuario della *Madonna Nera*: una grandiosa costruzione, nel cui interno si possono ammirare i meravigliosi mosaici e dipinti della volta e della cupola, opere di insigni artisti.

Nel 1544, il vecchio Santuario subì il saccheggio e la quasi totale devastazione, da parte del famoso corsaro algerino Chair-Eddin, soprannominato Barbarossa. Fu ricostruito ed ampliato alcuni anni dopo, e precisamente nel 1549, per volontà del Vescovo di Patti Bartolomeo Sebastiani. Nell'interno è custodita la cappella della Madonna Nera, con altare del secolo XVII (il paliotto è di pregevolissima fattura, in marmo colorato, opera del priore S.Marullo, e raffigura la prima facciata del santuario).

La chiesa ha un portale del 1598, con rozze sculture raffiguranti animali ed Angeli.

La statua della Madonna, in legno nero, è in puro stile Bizantino, e con incise sulla base, le bibliche parole del Cantico: "*Nigra sum sed formosa*", è custodita, oggi, nel nuovo Santuario.

L'origine di questa **statua** meravigliosa, è legata ad una **leggenda**: "In epoca molto remota veniva trasportata sopra una nave, da un

paese lontano e sconosciuto, un simulacro della Vergine, né si sa il luogo al quale doveva pervenire. Una tempesta costrinse la nave, veleggiante lungo la costa settentrionale della Sicilia, a riparare nel piccolo seno di mare che era già stato il bel porto di Tindari e quand'essa si chetò i marinai vollero riprendere il viaggio: levarono l'ancora, fecero forza di remi, dettero le vele al vento... La nave non si mosse; alleggerirono il carico, fecero tutti gli sforzi possibili... la nave non si mosse! Solo quando, con l'ultima parte del carico, fu portata a terra l'effigie santa, la nave presta e svelta si avviò sulle onde increspate dalla brezza leggera... La volontà della Vergine non poteva essere più manifesta: voleva che il suo simulacro restasse in quel porto felice da essa prescelto. E così fu fatto.

Il Santuario di Tindari, sin dalle origini, è stato, ed è tutt'ora, meta di pellegrinaggi di fedeli. Detti **pellegrinaggi** vengono organizzati in paesi vicini e lontani, ed effettuati in ogni stagione dell'anno (in particolare **dal 5 all'8 settembre**, e cioè nei giorni che coincidono coi festeggiamenti della Madonna).

Accanto al promontorio, si stende una minuscola spiaggia; il cosiddetto "mare secco", formatosi dalla penetrazione del mare sulla terraferma.

Anche la **spiaggia** di Tindari, come già il santuario, è legata ad una **leggenda**: "Una donna, forse una contadina, veniva da un lontano paese per adorare la Vergine miracolosa che immaginava bella, soffusa di angelico candore. La donna recava con sé un figlioletto che teneva fra le braccia. La via era lunga ed aspra, ma la contadina andava, andava animata dalla visione Divina, dal desiderio ardentissimo di implorare la vergine miracolosa. Quando, sfinita ed ansante, giunse alla Cappella, si slanciò per vedere la Vergine famosa, ma rimase allibita: l'effigie miracolosa era tutta nera, il bambino anch'esso nero! E allora nell'impeto della collera, quella collera istintiva che la gente sem-

(continua dalla prima pagina) decide della nostra sorte. Ora noi siamo rinati, siamo stati lavati nel bagno battesimale (cf. 1 Cor. 6,11): è nostro compito camminare nella vita nuova sotto l'influsso dello Spirito!" "Il Nicodemo" è quindi nome programmatico, indica un modo di essere ed un compito. Per tutto ciò intende qualificarsi come uno strumento di ricerca, di dialogo, di confronto aperto al Dio che si fa a noi incontro. Vuole essere una traccia della "Presenza".

Nella "notte" del nostro presente, Gesù la "Luce" viene a noi attraverso la testimonianza della Comunità Cristiana che vive in un territorio ben definito. Giovanni Paolo II, nella sua esortazione apostolica sulla catechesi nel no-

stro tempo, addita alla Parrocchia l'urgenza di ritrovare la propria vocazione "che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna ed accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere Popolo di Dio. Lì, il pane della buona dottrina ed il pane dell'Eucaristia sono ad essi spezzati in abbondanza nel contesto di un medesimo atto di culto; di lì sono rinviati quotidianamente alla loro missione apostolica in tutti i cantieri della vita del mondo" (C.T., 67). Questa vocazione della parrocchia, "Il Nicodemo" vuole annunciare; questa identità vuole aiutare a maturare; questo progetto vuole perseguire facendosi compagno di strada dell'uomo in ricerca e del credente. □

Il Parroco

plice difficilmente riesce a frenare, gridò:

**"ju vinni di luntana via  
Pi viriri a ttia, cchiu' nira di mia".**

"Ma di lì a poco, appena uscita dalla Cappella, l'incauta donna vide sfuggirsi dalle braccia il figlioletto, che, dalla rupe precipitò nel vuoto sottostante. E sarebbe stato senz'altro inghiottito dall'onda ruggente se non si fosse compiuto un prodigio divino: in quell'attimo le acque si ritirarono e lasciarono un morbido tratto di sabbia, dove, salvo e sorridente, fu trovato il bambino. La Madonna aveva voluto compiere il miracolo per provare alla madre la sua potenza e la sua pietà e mai più, d'allora, il mare ricoperse il luogo dov'esso avvenne". □

(Tratto da "Storia, folklore, monumenti, paesaggi di 65 località del messinese" di G.Giunta, Grafiche Scuderi S.a.S. - Messina).

### L'angolo della posta

Musica è... 2!

Caro Nicodemo, chi ti scrive è un gruppo di amici che

sono rimasti amareggiati dopo aver letto l'articolo sulla banda della Città di Pace del Mela. Noi, effettivamente come scrive Fabio nel precedente articolo, siamo rimasti affascinati dall'idea di conoscere la musica e di poter interpretare quei freddi segni sul pentagramma. Col passare degli anni però molte cose sono cambiate e il tempo ha evidenziato non due ma ben tre caratteristiche nei componenti della banda: alcuni è vero che, anche se pochi, hanno vissuto questa esperienza senza sentire nulla, senza la partecipazione del cuore, ma molti altri, partecipando assiduamente, credendoci veramente nella musica, a volte portati pure al sacrificio, sono stati costretti ad andarsene in quanto non vi era un rapporto "chiaro" con i membri della commissione e per mancanza di serietà da parte di alcuni componenti della banda stessa. Gli altri sono rimasti per altri motivi, ma non perché forti di una grande passione. La musica può essere vita, ma va vissuta con armonia.

Un gruppo di amici amanti della musica e della verità. □

*Amareggiati? Sicuramente, avrete i vostri buoni motivi. Chissà perché è a noi tutti difficile uscire dalla "lamentazione"? Una volta tanto, potrebbe essere opportuno valutare ciò che conta di più, cioè il bene comune, e comporre le dissonanze nell'armonia auspicata. Comunque, perché ci sia la musica occorrono gli strumentisti e... il direttore. d'orchestra! □*

**Auguri a tutti gli studenti per il nuovo anno scolastico**